

Cinque Terre

Nel Quattrocento, l'umanista Giacomo Bracelli così scriveva, nella sua *De bello hispaniensi orae ligusticae descriptio*:

"Quindi sul litorale (ci sono) cinque castelli quasi alla stessa distanza tra di loro: Monterosso, Vulnetia, che ora il volgo chiama Vernazza; Corniglia; Manarola; Riomaggiore; non solamente in Italia, ma presso i Galli ed i Britannici celebri per la nobiltà del vino. Cosa degna a vedersi come spettacolo, i monti, non solamente in pendenza dolce, ma tanto ripidi che nel sorvolarli affaticano anche gli uccelli, sassosi, non trattengono l'acqua, cosparsi di vigna così scarna e gracile che sembra più simile all'edera che alla vite: da qui viene un vino per la tavola del re".

IL PAESAGGIO - Con il nome Cinque Terre si designa quel tratto di costa dirupata e scoscesa che si estende per circa 10 km lungo il litorale della Liguria orientale, in provincia della Spezia. Una catena di monti corre quasi parallela all'Appennino e degrada con i suoi contrafforti verso il mare, formando qua e là piccole insenature, brevi e ripide valli dove sono situati i borghi. Alcuni di essi, come Monterosso e Vernazza, sono distesi nel breve spazio tra il mare e l'inizio dei rilievi; Corniglia è arroccata sull'angusto spazio di un contrafforte che s'erge a precipizio sul mare; gli altri, Manarola e Riomaggiore, sono costipati lungo i versanti del torrente, o sui costoni rocciosi. L'insieme forma un paesaggio diverso dal resto della Riviera. Le attività umane hanno contribuito a farne un paesaggio unico al mondo, espressione concreta di una cultura profondamente legata alla terra d'appartenenza, di un'ineguagliabile vicenda a carattere collettivo, capace di piegare le avversità dell'ambiente naturale ai propri bisogni di vita. Il fascino di un viaggio attraverso questi cinque splendidi borghi, si percepisce ancor prima di esservi giunti, quando si comincia ad ammirare paesaggi e scorci, cielo e mare, natura ed opera dell'uomo. Sbucando dalle gallerie, si vede che la mole possente delle montagne e l'asperità ferrigna delle rocce a strapiombo, si smorzano e si addolciscono all'improvviso nell'ampio respiro della marina, quasi a formare una sintesi apparente tra la poderosa e severa immobilità della terra e il continuo e sempre diverso rifluire del mare. Al centro di questa sintesi, si è inserito nei secoli il lavoro dell'uomo ligure - «*adsuetum malo ligurem*», il ligure forte e deciso, severo e lavoratore, avvezzo alle avversità - che Virgilio descrive nelle sue Georgiche (II, 168), assuefatto ai contrasti del cielo, della terra, del mare; sempre in lotta col territorio, sempre amante della terra. Ed ecco le casupole, poi le case, le anguste fasce di poggi a terrazza costruiti palmo a palmo sulle rocce, i ripidi sentieri, su, su, fino a lambire il bosco. Il fragile e delicato territorio è stato dichiarato dall'UNESCO Patrimonio Mondiale dell'Umanità nel 1997 e fa parte del Parco Nazionale delle Cinque Terre, sorto nel 1999. Unico in Italia, il Parco è posto a tutela di un ambiente interamente antropizzato. Le sue finalità sono la tutela e la conservazione del territorio.

La fascia di mare prospiciente il parco è essa stessa oggetto di tutela, grazie all'istituzione dell'Area Marina Naturale Protetta delle Cinque Terre. Quest'area è compresa tra Punta Mesco e Punta Montenero.

LA FLORA - La vegetazione delle Cinque Terre è molto varia, in gran parte costituita da quella tipica mediterranea. Con una certa approssimazione, si possono distinguere tre fasce o zone. Dai monti - alcuni dei quali superano i 600 metri d'altezza - fino a circa metà del versante, si estende la zona dei boschi: è una lunga distesa di pini marittimi e pinastri, che crescono spontaneamente, spesso devastati dagli incendi. Qua e là si nota qualche macchia di lecci, mentre rari sono i castagni, che prediligono i versanti dell'entroterra. Ricco è il sottobosco, formato da eriche, cespugli e rovi.

La seconda fascia, che si estende fin quasi ai centri abitati, è quella delle coltivazioni. Ecco le caratteristiche vigne a terrazza, sostenute con muretti a secco; ecco qualche rara macchia d'olivi. La sequenza dei vigneti, piantati e coltivati con fatica e dura lotta, per rendere fertile un terreno sassoso e sviluppato in altezza, crea un'architettura in terrazzamenti che rende il paesaggio

atipico ed esclusivo.

La terza fascia è quella che va, più o meno, dall'abitato al mare ed è la più varia. Piccoli orti ben recintati e intensamente coltivati producono: ortaggi, dove è possibile l'irrigazione, qualche limone nei posti riparati dal vento di tramontana, qualche arancio, fichi. Lungo i torrenti o presso le case, sorgono pochi alberi da frutta. Agavi, fichi d'India, ruta, capperi, elicriso o erba canuta, mentastro, piccoli arbusti e cespugli serpeggiano sulle balze sassose, arrivando fin quasi agli scogli. Nei pomeriggi soleggiati, si sente ovunque un intreccio di profumi esotici. I fiori autoctoni, sono quelli classici: cinerarie, eriche, lavanda, ciclamini, primule, ginestre, ecc.

LA FAUNA - La fauna del luogo è rappresentata da mammiferi quali la volpe, la faina, il cinghiale, la donnola, il ghio, la talpa ecc. Fra gli uccelli si trovano il corvo, il falco, il gabbiano. Non mancano alcuni rettili, tra cui il biacco, il saettone e la vipera. **IL CLIMA** - Il clima delle Cinque Terre è quello tipico del versante tirrenico: temperato, marittimo. L'estate, di solito lunga ma non molto calda, è più uniforme rispetto alle altre stagioni. I pomeriggi estivi sono spesso mitigati dalla brezza marina del maestrale. A volte, nella mattinata e durante il giorno, si alza la foschia, dovuta all'evaporazione del mare. La temperatura in estate, con tempo bello, si aggira sui 24-26 gradi di giorno e sui 20-22 di notte.

Per visitare questa parte davvero unica della costa ligure - con quel suo fascino del tutto particolare, le scogliere e le spiagge a picco sul mare, quell'acqua verde che tanto colpisce, le palme, i paesini arroccati sulle alture, le barche colorate tirate a secco lungo le strade - il periodo ideale è l'inizio dell'autunno, quando la massa turistica si è già dimezzata, ma le giornate sono ancora nitide e le temperature ideali. Il fascino delle Cinque Terre non si può descrivere appieno: esse ti conquistano pian piano, con profonde e vivide impressioni, in cui la bellezza si mescola al sacro e al profondo sentire: vi s'insinua - specialmente al tramonto - una punta di dolce malinconia, in cui affiora sempre l'immagine dell'uomo adusto e taciturno, che ha domato la terra e il mare.

Indice

Itinerari

[Sentiero Azzurro](#)

[Sentiero Rosso](#)

[Via dell'Amore](#)

Località

[Corniglia](#)

[Manarola](#)

[Monterosso al Mare](#)

[Riomaggiore](#)

[Vernazza](#)

Storia

[Storia delle Cinque Terre](#)

Varie

[Vini delle Cinque Terre](#)

Sentiero Azzurro

Il Sentiero Azzurro percorre le Cinque Terre, collegando i cinque borghi principali. E' il sentiero classico, il più conosciuto e frequentato perché non presenta particolari difficoltà, è sostanzialmente pianeggiante ed offre panorami stupendi. Identificato come il sentiero CAI n° 2 e marcato con segnaletica bianca e rossa, il Sentiero Azzurro attraversa colline terrazzate, vigneti ed uliveti, e si snoda ora a mezza costa, ora poco sopra piccole spiagge sassose, ora a picco sul Tirreno.

Il Sentiero ha una lunghezza complessiva di dodici chilometri e si può percorrere in circa cinque ore. Tuttavia, il tragitto può essere suddiviso in quattro tratti. Inoltre, è possibile spostarsi in treno o in traghetto per i tratti più impegnativi: i cinque paesi hanno tutti una stazione ferroviaria e il treno passa circa ogni ora. I paesi sono poi collegati da un servizio di vaporette.

Descrizione dell'itinerario

1° tratto: Riomaggiore-Manarola

Lunghezza. Km 1 - Tempo medio: 30 min. - Difficoltà: nessuna

Si tratta della cosiddetta "Via dell'Amore", una stradina tutta in falsopiano, scavata nella roccia a strapiombo sul mare

2° tratto: Manarola-Corniglia

Lunghezza. Km 3 - Tempo medio: 60 min. - Difficoltà: nessuna

Lasciata la stazione di Manarola, s'imbocca la galleria pedonale che conduce alla Via Discovolo. Si ammira la marina di scogli trasformata in un parcheggio per barche a 20 metri sul mare e - attraversato il promontorio roccioso - si lambisce il suggestivo cimitero. Dalla punta Bonfiglio il sentiero punta decisamente prima a nord, poi continua a nord-ovest su un falsopiano. Si aggira, risalendola, una vecchia galleria oggi dismessa e, seguendo un viottolo sul margine della spiaggia sassosa, si giunge alla stazione di Corniglia, a quota 20 m. Una scalinata di 377 gradini conduce al borgo a quota 93 m..

3° tratto: Corniglia-Vernazza

Lunghezza. Km 4 - Tempo medio: 110 min. - Difficoltà: modesta

Usciti dal paese, si lascia sulla sinistra la Valle dei Molini, molto coltivata, e si transita su un antico ponte di pietra a quota 105, per giungere ad una selletta a quota 130; segue un tratto in falsopiano e si tiene la destra, tralasciando a sinistra la discesa alla spiaggia di Guvano, paradiso dei naturalisti. Inizia una ripida salita verso nord-ovest che conduce alla frazione di Prevo, a quota 207. Dopo un tratto pianeggiante, si entra in un secolare uliveto e con alcuni tornanti si scende a Macereto, a quota 150; segue un tratto lungo e cespuglioso che porta a Lavacci, a quota 105; da qui su mulattiera si scende a Vernazza, passando per vecchie case nelle vicinanze di un'antica torre d'avvistamento.

4° tratto: Vernazza-Monterosso

Lunghezza. Km 4 - Tempo medio: 110 min. - Difficoltà: modesta

Una salita ripida e continua, fra gradini e ciottolati, porta ad un dosso, dal quale si può ammirare la magica baia di Vernazza. Si sale fra vigneti e uliveti fino a Costa Messorano e a Costa Linaro, quota 175. Una ripida discesa su un viottolo conduce allo scoglio del Corone; poco oltre termina il sentiero. Una ripida gradinata conduce in paese.

Sentiero Rosso

Conosciuto anche con i nomi di “Sentiero di Crinale” e di “Alta Via delle Cinque Terre”, il Sentiero Rosso collega Levanto con Portovenere, corrisponde al sentiero n° 1 del CAI della Spezia ed è lungo circa quaranta chilometri. Per la sua lunghezza e per le salite che presenta, il percorso è abbastanza impegnativo e richiede un buon allenamento.

Il sentiero sale sul crinale che domina dall'alto il paesaggio delle Cinque Terre, percorrendolo interamente. La maggior parte del percorso è sul cosiddetto “lato mare”, sopra lo scenario costiero e i cinque borghi, ma consente anche di volgere lo sguardo verso la valle retrostante, sulle boscaglie ancora selvagge che digradano verso la rotabile del Bracco.

Tra boschi e spazi aperti, il sentiero presenta scenari magnifici di una natura incontaminata. Chi lo percorre s’immerge nella macchia mediterranea e può osservare assai bene la cosiddetta “verticalità della Liguria”.

Tragitto. Partendo da Monterosso al Mare, si raggiunge il Santuario di Nostra Signora di Soviore e da lì ci si dirige verso la c.d. Foce di Drignana. Si sale poi al M. Malpertuso (m. 812), che sovrasta Monterosso e Vernazza, quindi al M. Castello (785), al M. Gaginaro (771), passando per "Cigoletta", al M. Marvede (689), al M. Capri (785), ed al M. Galera (729), giungendo infine al Colle del Telegrafo (516). Qui si trova la biforcazione ove inizia il sentiero per Riomaggiore. Proseguendo verso il paese, si ammirano le aspre e suggestive pareti rocciose calcaree del Muzzerone, oggi palestra d’alpinismo.

Via dell'Amore

Il modo migliore per cominciare la scoperta delle Cinque Terre è percorrere la Via dell’Amore, che rappresenta il primo tratto del Sentiero Azzurro . All’ombra di scogliere spettacolari e con stupendi panorami, la Via dell’Amore è una bellissima passeggiata romantica, sul tratto di costa che unisce i due borghi di Riomaggiore e Manarola.

Il percorso è meraviglioso, a strapiombo sul mare. A destare l’ammirazione e lo sconcerto del visitatore è la nuda violenza della montagna - con le sue pareti a picco di roccia viva - che si specchia nelle limpide acque sottostanti, il tutto immerso nel silenzio della natura. Il tracciato è in molti punti scavato nella roccia, e qui la roccia ha una morfologia particolare. Lungo il sentiero, si possono ammirare diversi tipi di vegetazione, tipici della macchia mediterranea: l’agave, il fico d’India, la violacciocca, la ruta e molti altri.

La Via si estende per circa un chilometro e si può percorrere in meno di mezz’ora, ma tutti vi si fermano a lungo. Luoghi di sosta preferiti sono le panchine scavate nella roccia o quelle artistiche, dove i visitatori posano per le foto ricordo. Seduti, affacciati alle ringhiere o in cammino sul sentiero, sempre si sente l’onda che si frange sulle rocce, si respira l’aria salmastra e si gusta un paesaggio unico al mondo, un paesaggio che letteralmente incanta e fa sognare. La Via dell’Amore è stata percorsa da migliaia d’innamorati, dipinta da una folla di pittori, cantata da infiniti poeti. Uno di loro, senza nome, ha scritto:

*Qui sulla strada dell’Amore
sopra la scogliera assoluta
lambita dall’onda del Tirreno
ho lasciato il segno dei miei passi
subito spazzato dal vento
dai mille pensieri, dal nulla.*

La storia di questa via è abbastanza curiosa. Nei primi anni del Novecento, per ammodernare la linea ferroviaria Genova-La Spezia, fu necessario realizzare la galleria tra Riomaggiore e Manarola, con l’uso delle mine. Si dovette quindi creare una polveriera lontana dai due centri

abitati e scavare due sentieri a picco sul mare, uno da Manarola e uno da Riomaggiore, per raggiungere un luogo sicuro e di non facile accesso. Alla fine dei lavori, la polveriera fu smantellata, ma rimasero i due sentieri che la raggiungevano. Questi due sentieri furono poi allargati e collegati, dando origine, appunto, alla Via dell'Amore.

Corniglia

POSIZIONE

Corniglia è una frazione del Comune di Vernazza e si differenzia dagli altri borghi delle Cinque Terre, per la sua posizione elevata rispetto al mare. Sorge, infatti, su un promontorio alto un centinaio di metri, caratterizzato da un tratto di costa che precipita ripidissima e che, dal mare, risulta impraticabile. L'abitato, circondato per tre lati da vigneti, si apre verso una concavità naturale intensamente coltivata e si allarga sulla rotondità pianeggiante del dorso della collina che sale pian piano, fino alle asperità del monte Capri. Il carattere agricolo dell'insediamento, più legato all'entroterra che al mare, e la tipologia urbanistica e edilizia diversa da quella dei paesi di fondo valle, fanno sì che Corniglia sia classificato come borgo rurale.

Lungo il percorso principale del borgo, praticamente pianeggiante, si allineano le case strette l'una all'altra che presentano caratteri tipologici diversi dalle schiere dei borghi più strettamente marinari. Gli edifici originari sono più bassi, formati in genere da tre piani. Le singole unità sono formate da un grande locale, al piano più basso in parte seminterrato, munito di grandi aperture verso la strada e destinato certamente a cantina. I piani superiori, ai quali si accede per mezzo di una scala o interna o esterna - a seconda della situazione del terreno - accolgono i locali di abitazione. Anche le case di Corniglia, per la tipologia edilizia legata all'andamento del terreno in forte pendenza, presentano una duplice possibilità di accesso e di conseguenza un maggior sviluppo della superficie dei piani superiori rispetto al seminterrato.

La ferrovia corre in basso, lungo il mare, all'inizio del cosiddetto "spiaggione" - spiaggia di ciottoli bagnata da un mare limpidissimo - che porta in direzione di Manarola. Nella prima parte dello "spiaggione" sorge un villaggio turistico prefabbricato, che occupa la vecchia sede ferroviaria. Dalla stazione si sale al paese camminando a monte della ferrovia e poi salendo una suggestiva scalinata a zig-zag, chiamata la "Lardarina" e formata da 377 scalini. Una volta i gradini erano 365, come i giorni dell'anno, poi ne furono aggiunti altri nell'ultimo tratto, ove inizia il paese. In auto e moto si può raggiungere Corniglia percorrendo la breve rotabile - costruita di recente sul dosso della collina - che porta fin sulla piazzetta principale. Da Corniglia si accede anche alla selvaggia spiaggia di Guvano.

CENNI STORICI

Le origini di Corniglia sono remote, probabilmente romane. Il toponimo di Corniglia deriva forse da una famiglia romana, da cui presero il nome di Corneli i liberti affrancati, o da Cornelius, colono romano proprietario di un fondo che produceva già allora un vino rinomato. Come prova di questa ipotesi, si ricordano, infatti, le anfore per vino scoperte negli scavi di Pompei, sulle quali si legge il nome di Cornelia. Durante il Medioevo, il borgo subì le stesse vicende dei paesi vicini. Gli annalisti narrano di anni foschi e sanguinosi, di feroci rivalità terriere e di violente gelosie di dominio, durante i quali Corniglia subì la dominazione dei conti di Lavagna, dei Signori di Càrpena, di Luni. Nel 1254 il paese passò dal dominio di Papa Innocenzo IV a quello di Nicolo Fieschi che nel 1276, con la vendita dei Castelli di Càrpena a Genova, rinunciò al diritto sugli uomini di Corniglia: questo fatto determinò e rafforzò il dominio della Repubblica di Genova su tutto questo tratto di costa.

Della relazione tra i Fieschi e Corniglia è prova la festa che ogni anno, la quinta domenica di Pasqua, si celebra in onore di Santa Caterina Fieschi Adorno, eletta patrona di questa gente. Sappiamo con certezza che c'era anche un castello, conquistato dai Pisani nei primi anni del Duecento e poi restituito nel 1254. Nel 1556, a causa dei frequenti assalti dei pirati, i Genovesi

costruirono una rocca i cui resti si trovano nella parte alta del promontorio, proprio in fronte al mare.

Il paese anticamente era più esteso: verso sud, la collina, che ora si presenta come nuda scogliera si estendeva verso il mare, formando il nucleo maggiore. Qui, sul luogo dell'attuale cimitero, sorgeva la prima parrocchiale, dedicata a Santa Maria Maddalena. Il mare causò gravi scoscendimenti a danno di quel nucleo abitato. Nel 1885 franò la piazzetta semicircolare di Santa Maria che si ergeva come vedetta verso l'orizzonte del mare.

DA VEDERE

- Uno dei monumenti più interessanti delle Cinque Terre è la Chiesa parrocchiale di **San Pietro apostolo**, situata nella parte alta del paese. La chiesa presenta una sovrapposizione di stili molto particolare: l'attuale edificio risale al 1330-34, ma probabilmente sorse su una costruzione più antica, di cui sono ancora visibili alcune parti nel muro esterno. Un'iscrizione gotica sopra il portale attribuisce l'opera ai noti maestri Matteo e Pietro di Campilio. I Fieschi disposero che fosse ricostruita in stile gotico, ma lo stile predominante è il barocco. La facciata, che è rimasta la parte più interessante, è costruita con pietra locale. Il cornicione è a denti di sega, sorretti da archetti ogivali. Nella parte centrale, sopra l'entrata, primeggia il rosone, in marmo di Carrara con intagli vari e assai belli. Vi sono diversi disegni tra gli intrecci degli archetti ed ogni lobo, mentre al centro della ruota è raffigurato un cervo dalle corna ramificate, emblema di Corniglia. L'interno non presenta cose di rilievo: fu rimaneggiato in stile barocco e subì vari rifacimenti. Molto bello l'altare maggiore, della metà del XVIII secolo. Sul retro, il coro in legno, mal conservato. In alto, sopra il coro, si trova un quadro raffigurante il "primato" di Pietro, opera settecentesca del pittore Fenelli di Vernazza. Ancora sopra vi è un altro quadro: raffigura la Madonna delle Grazie, e richiama il quadro omonimo del Santuario di San Bernardino. Numerosi sono altri dipinti dei Seicento e Settecento.
- Altra costruzione degna di nota è l'**Oratorio dei Disciplinati di Santa Caterina**, che sorge nel borgo su un lato della piazzetta di Largo Taragio, centro della vita sociale del paese. Dietro l'Oratorio, risalente al XVIII secolo, si trova una terrazza a picco sul mare.
- Il **Santuario di Santa Maria delle Grazie**, sito in località San Bernardino. Immerso tra le terrazze e nel verde si trova il Santuario di Corniglia, costruito agli inizi dell'Ottocento in sostituzione di una più antica cappella che la tradizione vuole fondata da San Bernardino di Siena. La dedica a Santa Maria delle Grazie si deve ad un antico quadro - raffigurante la Madonna con il Santo senese - al quale si attribuiscono miracoli. Si racconta, inoltre, che San Bernardino restò a lungo a pregare in questi luoghi, un tempo praticamente inaccessibili.
- L'unica testimonianza rimasta delle fortificazioni genovesi è una **rocca** datata intorno al 1556, posta su una rupe a strapiombo sul mare.

Manarola

POSIZIONE

Manarola è una frazione del Comune di Riomaggiore. Il borgo, assai suggestivo, è arroccato su di un alto sperone di roccia scura, sorgente obliquamente dal mare, ed è legato a Riomaggiore dalla famosa "Via dell'Amore". Le case, allineate lungo un canalone, risalgono il corso della stretta valle fino al sito della bella chiesa parrocchiale. Il percorso di impianto principale dell'insediamento è l'attuale via Roma, costituita dal fondo del torrente Groppo, la cui copertura ha determinato l'eliminazione dei caratteristici e numerosi ponticelli, per lo più in pietra, che univano le due sponde del torrente. Il tessuto viario, anche qui solo pedonale, presenta gli stessi

caratteri degli altri insediamenti delle Cinque Terre. Dal percorso principale si dipartono stretti vicoli lastricati, e spesso ripide scale che raggiungono le abitazioni sui fianchi del promontorio, gli orti e gli spazi aperti. Lo schema edilizio è analogo a quello di Riomaggiore e di tutti i nuclei urbani di questo tratto di costa. Il carattere peculiare e l'asperità del terreno hanno caratterizzato lo sviluppo in altezza delle abitazioni, il loro allineamento in schiere, che si fronteggiano sulle pendici dei colli, e la duplice possibilità d'accesso, sia dalla strada a valle sia dal percorso a monte.

Gli insediamenti presso il mare furono dettati in un primo tempo da motivi strategici. Ancor oggi è visibile il torrione sullo scoglio, ora trasformato in abitazione. Il primo nucleo sorse intorno all'attuale Via Baluardo fino all'Arpàio, sullo sperone roccioso e con le abitazioni sul versante sinistro del torrente, nascoste cioè dalla vista di chi veniva dal mare per protezione contro le scorribande piratesche. La via panoramica, l'attuale Via A. Rollando, che dall'inizio della piazza della chiesa sale per un tratto e poi si dirige verso il mare, era chiamata, e lo è ancora, "serravallo", cioè chiudi il vallo, e terminava in Piazza Castello. A nord di questa piazza, vi è ancora una strettoia e un volto chiamato - non si sa perché - "porta rossa". Più in basso, vicino alla marina, dalla parte sinistra del torrente vi è la porta "baluardo"; un'altra porta, strettissima e col foro per gettare acqua od olio bollente sugli assalitori, era più in alto agli inizi del bastione. Da Serravallo al Salto del diavolo c'erano - al piano terra delle case - dei cisternoni di pietra usati per la riserva d'acqua in caso d'assedio. Altre costruzioni furono fatte più in alto, presso l'attuale Piazza Duomo. Una delle prime fu certamente l'attuale campanile, staccato e di fronte alla chiesa: guarda verso il mare e fu torre d'avvistamento e di difesa. Fu poi accresciuto in altezza e munito della cuspide.

CENNI STORICI

Il borgo di Manarola ha origini antiche, più remote del centro costiero di Riomaggiore. Il primitivo insediamento sorgeva più in alto, lungo l'itinerario di mezza costa, nello stesso luogo dell'attuale Volastra, il Vicus Oleaster abitato da coloni e legionari romani. L'afflusso dal monte delle popolazioni ivi insediate determinò alla fine del XII secolo la fondazione del nuovo nucleo a mare, caratterizzato perciò da una comunità di contadini. Il nome "Manarola" è d'origine incerta. Forse proviene da "mainaòla" cioè marinarola, piccola marina, forse da "Mànium àrula" cioè piccola ara dei Mani, le divinità romane delle anime dei defunti, forse da "Magno rio", grande rio, dato che il paese confina con Riomaggiore. Il borgo fu, per diritto, marchesato dei Signori di Càrpena, successivamente feudo dei Fieschi, dai quali passò nel 1276 a Genova.

DA VEDERE

- La chiesa parrocchiale è intitolata alla **Natività di Maria Vergine**, ma è indicata anche come chiesa di **San Lorenzo**, e risale alla prima metà del Trecento. La facciata è in arenaria locale, ha un bellissimo rosone del 1375 e presenta una ricca cornice di motivi floreali, forse di Matteo e Pietro da Campilio; negli spazi tra gli archi delle colonnine a raggio erano inseriti i segni dello zodiaco, in gran parte ora decaduti. L'interno presenta tre navate, divise da archi gotici in pietra sostenuti da due colonne per parte, pure in pietra grigia. Il soffitto è molto alto e spiovente, ma fu nascosto agli inizi del 1800 con la costruzione della volta in mattoni. Il pavimento era più basso di circa un metro e dopo il 1863, anno in cui fu coperto il torrente davanti alla chiesa, fu innalzato per evitare che le acque alluvionali allagassero la chiesa stessa, come già si era verificato. L'altare è del secolo XVIII. Fra le varie opere d'arte conservate, ci limitiamo ad elencare: un Crocefisso dipinto della seconda metà del Quattrocento; un bel tabernacolo rinascimentale in marmo con un prezioso bassorilievo; un trittico quattrocentesco proveniente da Volastra e raffigurante *San Lorenzo fra i Santi Antonio abate e Bernardino*; un trittico tempera su legno del 1480, con *Madonna e Santi*.
- Il **Lazzaretto di San Rocco**. Il piccolo edificio che si vede a sinistra appena all'inizio della piazza, servì per molto tempo - e fino a tutto il secolo XVIII - da piccolo ospedale e "lazzareto" intitolato a San Rocco. In una relazione di una visita del 1766 all'ospedale, il visitatore, tra le altre cose, ordina che gli uomini siano separati dalle donne e non coabitino

neppure sotto il pretesto di matrimonio, salvo l'attestazione e il permesso del reverendo Rettore, e ciò sotto pena di scomunica. Poi il piano superiore fu sede delle scuole elementari e, in seguito, della posta.

- L'oratorio della confraternita della **SS. Annunziata**, detto dei "Disciplinati". Costruito probabilmente nel XVI secolo, era sede delle riunioni periodiche dei confratelli. I Disciplinati vestivano il camice bianco e portavano sulle spalle la cappelletta di velluto azzurro: alcune di queste cappe sono assai preziose per i ricami in oro fatti a mano.
- **Presepe luminoso**. Ogni anno, a Natale, Manarola è allietata da un grandioso presepe luminoso, costituito da oltre trecento figure a grandezza d'uomo, sistemate nei vigneti terrazzati che sovrastano il borgo.
- **Ruderi**. A Manarola sono presenti alcuni resti di un bastione, forse risalenti a prima del XIII secolo, che facevano parte di una fortificazione unica col castello, oggi del tutto scomparso. I ruderi sono inglobati nelle murature che cingono il fronte della falesia verso il mare.
- L'**escursione** più ricca dal punto di vista naturalistico ed artistico è quella che conduce, per un'antica mulattiera selciata, a Volastra e al Santuario di N.S. della Salute. Il sentiero percorre Via Roma, per poi cominciare a salire decisamente ed arrivare al paesino di **Groppo Groppo**. Qui ha sede la Cooperativa agricola delle Cinque Terre dove, in autunno, si vinificano le uve locali che danno origine al famoso "Sciacchetra". Dopo Groppo, la mulattiera scalinata, ora ancora più ripida, attraversa vari terrazzamenti e raggiunge Volastra.
- **Volastra**. Poco sopra Manarola si trova il panoramico paesino di Volastra, conosciuto anche come "il paese degli ulivi". Le sue origini risalgono probabilmente all'epoca romana, quando Volastra costituiva una stazione di posta per il cambio dei cavalli. In questo piccolo centro si trova il santuario di **Nostra Signora della Salute**, risalente al X secolo. L'edificio ha una struttura semplice, ma solenne, di stile romanico. Scendendo verso il mare ed attraversando tutto il paese si arriva ai due scali della Marina e di Palaedo, uniti da una suggestiva passeggiata intagliata nella roccia a picco sul mare, detta "la stradina di Palaedo".

Monterosso al Mare

POSIZIONE

Monterosso al Mare è la prima delle Cinque Terre per chi viene dalla parte di Genova. Monterosso offre tutto il fascino e la suggestione dei borghi situati lungo l'arco dello splendido Golfo dei Poeti. Come una perla in fondo alla conchiglia, il borgo è adagiato nell'ampia insenatura formata dalla costiera, delimitata a sud-ovest da punta Mesco. La collina rocciosa dei Frati Cappuccini divide il borgo antico - con la sua spiaggia breve e profonda - dal lungomare di Fegina, di recente sviluppo, con la stazione ferroviaria e la spiaggia lunga e stretta. Monterosso è l'unico paese delle Cinque Terre che ha una qualche estensione pianeggiante delle case e delle strade. La copertura del torrente forma la via principale, che parte dalla piazza alberata della marina, delimitata a sud dal viadotto ferroviario e s'inoltra fino ai piedi delle ripide colline. Questo antico agglomerato va ammirato dal colle dei Cappuccini, di prima sera: esso appare come un paese di fiaba, accoccolato tra i monti e il mare; soltanto il passaggio dei treni sul ponte che lo separa dalla spiaggia, tra una galleria e l'altra, rompe l'incanto.

CENNI STORICI

La grande razzia dei Longobardi di Rotari - che nel 640 devastò la Liguria orientale - si estese

anche al villaggio di Albereto sul Monte Soviore, che fu raso al suolo. I profughi trovarono rifugio in un piccolo centro fortificato - rimasto indenne dalla furia devastatrice dei barbari - posto su una modesta altura prospiciente la costa e che per il colore rossiccio del terreno era conosciuta come Monte Rubeo.

La posizione isolata favorì il consolidamento del piccolo centro abitato, protetto da un castello, che è citato per la prima volta in un documento ufficiale del 1056, quando il sito fu donato ai monaci di San Venerio dell'isola del Tino. Come le altre terre dell'estremo levante ligure, Monterosso passò frequentemente da una signoria all'altra. Prima di entrare a far parte definitivamente (1254) dei domini genovesi, in meno di due secoli fu assoggettato agli Obertenghi, ai Fieschi, ai signori di Lagneto, ai Malaspina e ai Pisani.

Il borgo aveva dimensioni limitate ed era scarsamente abitato. Lo dimostra il fatto che fino a metà del XIII secolo non si ritenne necessario costruirvi una chiesa. Per le esigenze religiose più immediate si poteva contare sulla cappella di San Cristoforo all'interno del castello; mentre, per le festività più importanti, si percorrevano tre chilometri di salita e si raggiungeva l'antico Santuario di Soviore. Al popolo di Monterosso fu accordato il privilegio di eleggere il parroco, o rettore. Quando, nel 1396, i monterossini rifiutarono di accettare un rettore nominato d'imperio dal cardinale Ludovico Fieschi, questi fece incendiare l'abitato da marinai genovesi. Un episodio simile si ripeté nel 1545: i turchi assaltarono il paese e dopo averlo incendiato, ne rapirono le donne ed i giovani più validi, per venderli come schiavi. Dalla seconda metà del XVI secolo a Monterosso non si verificarono altri fatti degni di nota. Essendo dominio consolidato della Repubblica di Genova, ne seguì il destino, fino al compimento dell'Unità d'Italia.

DA VEDERE

- La parrocchiale di **San Giovanni Battista**. E' un bellissimo tempio in stile gotico-ligure, a tre navate, ricostruito nel 1300. La facciata è a fasce alterne di marmo bianco e serpentino verde, arricchita da un rosone centrale traforato in marmo bianco, che per la fine lavorazione è stato attribuito a Matteo e Pietro da Campilio. Nell'interno della chiesa è di particolare rilievo; un olio su tela *Madonna del Rosario con S. Giuseppe e San Domenico*, e su tre lati, a mo' di cornice, i 15 Misteri del Rosario: l'opera è del 1580, della scuola genovese del Cambiaso.
- Sulla piazza della chiesa si affaccia l'**Oratorio della Confraternita dei Neri "Mortis et Orationis"**, di epoca barocca. In esso si conserva una statua di Sant'Antonio Abate, proveniente dall'antico convento dedicato al Santo, eretto verso il 1000 sul promontorio di Punta Mesco.
- Il Santuario di **Santa Maria di Soviore**. E' il più antico santuario mariano della Liguria. E' citato per la prima volta in un documento del 1225, ma come testimoniano alcune pietre della costruzione, risale a molti secoli prima, si pensa ai tempi dell'invasione di Rotari. Sorge in superba posizione a 465 m. d'altitudine, sul versante verso il mare. Il Santuario ha origini leggendarie, legate alle vicissitudini di una quattrocentesca Pietà in legno di Maria con Gesù morto tra le braccia. Monterosso vi fu sempre molto devoto. Dal piazzale del Santuario, ombreggiato da lecci secolari, si gode un ampio e stupendo panorama.
- Il **Castello** di Monterosso. Sorge sul costone roccioso che, separando l'antico nucleo abitato dalla più lontana Fegina, domina dall'alto l'ampio specchio di mare. Sul promontorio fu costruita anche una chiesa, dedicata a San Cristoforo, ma di essa rimangono solo tracce evanescenti. Il castello, all'interno del quale era collocata la chiesa, fu sotto il dominio dei marchesi Obertenghi intorno al Mille.
- La **Torre Aurora**, insieme ad altre due di minore importanza, è il residuo delle tredici torri che cingevano il paese nel secolo XVI, per difenderlo dalle scorrerie dei pirati saraceni.
- Il **Convento dei Cappuccini** risale al XVII secolo e si erge sulla collina di San Cristoforo. All'interno è possibile ammirare opere di alcuni artisti genovesi come Cambiaso e Strozzi, oltre ad una Crocifissione della scuola di Van Dyck.
- Il **Gigante**. La singolare scultura in ferro e cemento del Gigante fa ormai parte del paesaggio, anche se danneggiata dalle bombe dell'ultima guerra e dalle mareggiate. Alta in origine 14 metri, fu edificata nei primi del 1900, ad ornamento di una villa.

- **Villa Montale.** E' una delle prime ville signorili, costruita - come dimora estiva - dal padre di Eugenio Montale, premio Nobel per la letteratura nel 1975. Qui il poeta trascorse la sua infanzia. La "casa delle due palme", come egli chiamava la villa, è un'isola della memoria. Questo è il paesaggio visivo e sonoro, il crogiuolo da cui è scaturita la sua poesia. Il Parco Letterario dedicato a Montale, propone un itinerario che passa per questi luoghi: un incontro, una sorta di viaggio attraverso "*Ossi di Seppia*", "*Mediterraneo*", "*Meriggi di Ombre*". Come disse il poeta: "*Io per me amo le strade, le viuzze che seguono i ciglioni, discendono tra i ciuffi delle canne e mettono negli orti, tra gli alberi dei limoni*".

Riomaggiore

POSIZIONE

L'ultimo paese delle Cinque Terre per chi viene da Genova e il più vicino al capoluogo della Spezia è Riomaggiore. E' un grosso borgo. Le case addossate una all'altra - quasi a protezione e sostegno vicendevoli - si ergono dalla scogliera sul mare lungo i due lati dal torrente maggiore e si addentrano verso il monte fin dove la larghezza della valle e la relativa pendenza lo permettono. Alcune case sono più alte di quelle degli altri borghi, come se dall'ombra della valle cercassero qualche ora di sole in più o si ergessero in punta di piedi per gettare uno sguardo verso il mare o verso le creste delle colline confinanti col cielo. A oriente, circondato dalle gradinate dei vigneti, sovrasta il santuario di Montenero. Dall'altra parte una dorsale si spinge quasi al mare come per sostenere i ruderi del castello e il torrione, e divide l'altro lembo del paese dove sono la stazione e alcune case costruite di recente presso il torrente Rio Finale. Riomaggiore ha due piccole spiagge: una si trova alla foce del Rio Finale, davanti alla stazione, e si è formata per lo scarico dei detriti quando fu costruita la galleria ferroviaria di Biassa; l'altra spiaggia - ad un centinaio di metri oltre gli scogli, sulla sinistra del Rio Grande - è quella di Fòssola: una minuscola insenatura di bellezza solitaria, quasi un capriccio di luce e di colore nel profumo delle alghe. In alto, verso levante, oltre i vigneti, la mole dei monti culminanti nelle cime del Bramapàn (m. 667) e del Verùgoli o Verrùgola (m. 740), deturpato quest'ultimo da recenti costruzioni di "ponti" radio-telefonici.

Presso la stazione ferroviaria inizia la «Via dell'Amore» che, sopra gli scogli a picco sul mare, in breve porta a Manarola. Dal sentiero si possono osservare interessanti forme di roccia arenaria compatta: formatasi nei millenni sul fondo marino, ora si erge a tratti quasi verticali e offre talvolta curiosi disegni a zig-zag, dovuti in gran parte all'azione del mare che li rende simili a grossi pezzi di sughero.

CENNI STORICI

Il nucleo abitato si formò intorno al 1200. Nei secoli anteriori i primi insediamenti si formarono nei pressi di Montenero e alle falde del monte Verùgora. Secondo alcuni studiosi, il primo insediamento fu originato da emigrati greci dell'Acaia, arrivati in queste lande verso il 790, al tempo delle lotte degli iconoclasti. In seguito si misero alle dipendenze del castello di Càrpena. Il nome "Riomaggiore" deriva da "rivus major", cioè il più grande dei due torrenti presso i quali si stabilirono. L'altro è il Rio Finale, che confina in parte con Manarola. Anticamente il territorio era diviso in cinque plaghe collinari: Costa della Ginestra o Giuncone, Costa del Castello, Costa di Montenero, Costa di Cerra, Costa dei Campi. Verso il 1260 uno straniero detto marchese Turcotti, se ne impadronì e prese residenza presso Brugnato. Nel 1270 i terreni furono ceduti al marchese Nicolò Fieschi e rimasero sotto il dominio dei Fieschi fino al 1360, passando poi in eredità al vescovo di Luni, Antonio Fieschi. Intanto, nel 1343, si era staccato dalla comunità di Biassa (La Spezia). Gli eredi dei Fieschi lo cedettero alla Repubblica di Genova "con gli stessi oneri e privilegi (pochi) dei cittadini della Serenissima Dominante". Intanto si evolveva il

commercio attraverso il mare. Nel 1535 Riomaggiore contava 650 abitanti, che in pochi anni furono più che dimezzati dalle pestilenze: nel 1568 erano ridotti a 290. La ripresa fu lenta ma costante, all'ombra di Genova e seguendone il destino.

A Riomaggiore è legato il nome del pittore Telemaco Signorini, fiorentino (1835-1901). Venuto la prima volta nel 1860, vi lavorò nell'estate del 1881 e del 1887 e poi dal 1892 al 1899 vi tornò ogni anno in agosto. Molti dei suoi dipinti si riferiscono a Riomaggiore e alle Cinque Terre.

DA VEDERE

- La chiesa parrocchiale di **San Giovanni Battista** sorge nella parte alta del paese, verso nord-est. Fondata nel 1340, è a tre navate e possiede un bel tetto ligneo. L'edificio riflette le forme delle grandi chiese monastiche genovesi della seconda metà del Duecento e, probabilmente, è opera dei maestri Antelami. Nel 1870-71 la facciata crollò. La chiesa fu allungata, le colonne furono sostituite da pilastri e la facciata fu rifatta in stile diverso. Il pulpito, ricostruito in forme barocche nel 1663, incorpora tre bassorilievi, appartenenti già ad un polittico d'altare. Il primo è della prima metà del 1400, raffigura la *Madonna col Figlio, San Giovanni Battista e San Francesco*. Un altro di stile diverso, *San Martino e i santi Gioacchino e Anna*, è una pala d'altare del 1530, già appartenente alla chiesa di San Martino di Biassa. Del tardo Rinascimento è il bassorilievo, trittico, sulla porta della sacristia: la *Madonna e i Santi Giovanni Battista e Domenico*. Nella Chiesa vi è un crocefisso ligneo al naturale, opera d'intagliatori genovesi (secoli XVII-XVIII), modificato da successive riverniciature. Una tela attribuita al secentista Domenico Fiasella di Sarzana, raffigura la *Predicazione di San Giovanni Battista nel deserto*. Una tempera su legno, che appartiene all'oratorio di San Rocco, raffigura la *Madonna tra i santi Sebastiano e Rocco*: è un trittico del Quattrocento.
- L'**Oratorio di Sant'Antonio Abate**. Si trova a metà della salita omonima, ed è un piccolo vano, costruito verso il 1200. Interessante è un affresco del Settecento, che raffigura il Santo. Tradizione vuole che l'oratorio sia stato, per qualche tempo, la parrocchiale di Riomaggiore.
- L'**Oratorio di San Rocco**. Sorge quasi in cima allo sperone di collina che divide i versanti dei due torrenti, presso i ruderi del castello. Ha sul davanti un piccolo portico.
- Nella parte alta del paese, sorge l'**Oratorio di N.S. Assunta**. Vi si notano due finestre laterali molto slanciate. Forse fu costruito nel 1476. All'interno conserva una tempera su legno a forma di trittico con fondo in oro. E' del XV secolo e raffigura la *Vergine col Bambino fra San Giovanni Battista e (forse) San Domenico*: la cornice e il coronamento sono più recenti. L'oratorio appartiene alla Confraternita di N.S. Assunta.
- **Santuario di N.S. di Montenero**. Secondo tradizione, la prima immagine venerata era un'icona di stile bizantino, venuta dall'oriente: una delle cosiddette Madonne di San Luca. Quando l'immagine andò perduta, fu sostituita dall'attuale, verso la fine del Quattrocento. Restaurata da ultimo nel 1947, l'immagine presenta un interessante schema iconografico: l'assunzione di Maria e - a piano terra - gli Apostoli disegnati a mezza figura, nello sfondo un paesaggio collinoso e la tomba vuota; la Madonna è in atto di gettare la cintola a San Tommaso. Secondo la tradizione il santuario sorse per desiderio del popolo a seguito delle visioni di una giovinetta, Maria del Paladino, nel 790, ma fu soltanto agli inizi del 1300 che si costruì una chiesa abbastanza ampia, attorno alla quale crebbe via via l'attuale struttura dell'edificio annesso, per l'ospitalità e il soggiorno dei pellegrini. Dal piazzale, che si affaccia su Riomaggiore da un'altezza di 340 m. sul mare, la vista spazia su un vastissimo orizzonte, che va dall'isola d'Elba, alla Corsica, a tutta la riviera ligure di ponente, al promontorio di Portofino.
- **Torre Guardiola**. Nel territorio di Riomaggiore, e precisamente nell'area dell'ex-batteria Racchia, alcune vecchie fortificazioni militari sono state recuperate e trasformate nel Centro di Educazione Ambientale Torre Guardiola. L'itinerario rappresenta una vera e propria immersione nella natura, alla scoperta della vegetazione e dei suoi profumi, ideale punto di osservazioni ornitologiche, grazie ad esperte guide naturalistiche. All'interno del Centro si snoda il "Percorso della Scrittura", dove è possibile creare testi ispirati al

meraviglioso ambiente circostante.

Vernazza

POSIZIONE

Vernazza conserva l'aspetto rude e forte che le hanno conferito secoli di aspre battaglie contro gli invasori di terra e di mare. Sorge a riparo di uno scoglio dirupato, in cima al quale si levano minacciose due fortezze costruite dai genovesi. Quando il mare è calmo, il paese si riflette nello specchio marino antistante, d'azzurro carico, creando un favoloso gioco di luci. Secondo la consuetudine delle Cinque Terre, le case s'addentrano nello stretto canalone, pigiandosi l'una sull'altra come animali spauriti, cercando riparo all'ombra del convento dei Cappuccini.

Il borgo è situato sulle pendici di uno scoglio dirupato che sporge sul mare. Riparato da questo scoglio, si apre Vernazza, il più comodo e più sicuro porto delle Cinque Terre. Il borgo risulta organizzato linearmente lungo il torrente Vernazzola, che scorre in fondo alla stretta valle. Dal percorso di impianto principale, si dipartono i vicoli - stretti e tortuosi - che risalgono i ripidi pendii della collina. Le case dell'abitato sono allineate sulle opposte sponde del canalone, un tempo valicato - prima della moderna copertura - da una serie di ponticelli di muratura, sei dei quali erano nel centro dell'abitato e cinque fuori.

Le abitazioni sono sviluppate in altezza, sullo schema della casa a torre. Vernazza, intatta nel suo impianto urbanistico, presenta nel tessuto edilizio esempi validissimi di forme più articolate della semplice e spontanea architettura rustica, quali logge, vecchi porticati, antiche e nobili costruzioni. Questa varia e complessa trama edilizia differenzia Vernazza dagli altri borghi delle Cinque Terre e ci testimonia la ricchezza e l'importanza politica e sociale raggiunta dal borgo nel corso dei secoli. Il tessuto viario è costituito da una serie di ripidi percorsi e di scalinate che hanno il loro punto di incontro naturale nella piazza prospiciente il mare, nella quale sfocia il caruggio principale.

CENNI STORICI

L'origine del borgo risale a tempi remoti. Il toponimo Vulnetia deriva dal nome di un'antica famiglia romana; il gentilizio fu preso dai liberti affrancati, ai quali furono destinate le terre confiscate ai liguri. È ormai assodato che gli abitanti di Vernazza formassero un sol popolo con quelli di Pignone. In origine, il popolo risiedeva in un unico nucleo urbano, localizzato sulle alture, attorno alla antica chiesa di Reggio. Col passare dei secoli, verso il 1000, forse per l'accresciuto numero o per l'attrattiva delle belle e irrigue pianure del Pignone (ove la parrocchia di Reggio aveva il suo molino) si verificò l'emigrazione delle genti montane ivi insediate. Una parte del flusso andò a fondare l'agglomerato urbano del Pignone, e l'altra scese lentamente sulla riva del mare - che poteva allora offrire più facili fonti di sostentamento - e incrementò l'antica Vulnetia. Nel secolo XII Vernazza fu feudo dei marchesi da Passano. Nel 1211 Genova riuscì ad imporre il suo dominio sulla strategica quanto inquieta base marittima. Prima di essere conquistata da Genova, Vernazza compiva molte scorrerie contro le comunità limitrofe, disturbando con le proprie galee le vie del mare, a danno dei commerci di Genova e di Pisa. Vernazza fu combattuta da Genova e ripetutamente punita. Gli abitanti del borgo erano tuttavia assai temuti e stimati per la bravura, la perizia e il coraggio in mare: per queste doti il Governo di Genova accordò alla comunità marina il privilegio di eleggere al parlamento un deputato senza il quale non si deliberava alcuna guerra per mare. I Fieschi nel 1254 tentarono di ricostituire il feudo perduto, ma dopo breve signoria sul paese, nel 1276 vendettero a Genova ogni diritto sugli uomini di Corniglia e di Vernazza.

DA VEDERE

- **Chiesa di S. Margherita di Antiochia:** la bellissima chiesa è eretta sul mare all'estremità occidentale del paese. E' citata per la prima volta nel 1318, anche se la costruzione risale forse ai primi decenni del Duecento, o addirittura ad un secolo prima. Le ipotesi ricostruttive della chiesa originaria parlano di una pianta basilicale a tre navate, con tre absidi. Tra il 1500 ed il 1600 la struttura viene ampliata e trasformata, prolungando l'aula e distruggendo la facciata medievale originaria. Oggi si accede alla chiesa mediante un accesso aperto nell'area absidale nel corso del XIX secolo.
- **Castello Doria:** nel 1080 il paese risulta essere già fortificato, ma nel corso dei secoli viene ampliato e strutturato come sistema difensivo efficiente. Di forma irregolare, il castello aderisce alla roccia sulla quale è stato edificato; al centro, su di un basamento quadrangolare, si eleva una torre cilindrica. Il castello sorge alla sommità del promontorio, dominando il paese e la baia e sorvegliando un ampio tratto di mare aperto.
- **Belforte:** sotto il castello si trova un bastione quadrangolare, detto di Belforte, che si erge sopra gli scogli, all'imboccatura del porticciolo. Di difficile datazione storica, si potrebbe far risalire ai tempi del consolidamento del dominio genovese.
- **Torre:** all'inizio del sentiero che porta a Corniglia si trova una torre la cui epoca di costruzione sembra risalire alla costruzione di quella del castello, tante sono le similitudini tra le due costruzioni.
- **Mura e Convento dei Frati.** Oggi sede del Comune, il convento è composto da mura, da una torre, da una Chiesa sconsacrata (che fu sede del Convento dei Padri Riformati di San Francesco) e da un bellissimo chiostro. L'edificio risale al XVII secolo.
- In prossimità delle ultime case del borgo, si può lasciare l'asfalto, attraversare il rio di Vernazza ed imboccare l'ampia mulattiera scalinata che conduce all'importante **Santuario di Nostra Signora di Reggio**. E' questa l'antica "strada" utilizzata dai pescatori di Vernazza. per i collegamenti con l'entroterra, mulattiera che andò trasformandosi in Via Crucis con il collocamento di variopinte cappelle. La via prende rapidamente quota tra i terrazzamenti a vite ben curati. Il Santuario (310 m.) è circondato da una natura quasi incontaminata. Costruito nell'XI secolo - probabilmente su un edificio più antico (si veda la cripta sotto il pavimento della chiesa) - il Santuario ha subito pesanti interventi che ne hanno modificato la pianta, da basilicale in pianta a croce latina. Suggestivo l'ombroso e vasto piazzale antistante l'edificio, con secolari lecci, cipressi e tigli.

Storia delle Cinque Terre

L'ultimo tratto della Riviera ligure di Levante - che va dal promontorio del Mesco alla punta di San Pietro e comprende le Cinque Terre - ha una storia antica. I reperti trovati in una grotta dell'Isola Palmaria, risalgono forse al Paleolitico, ma la datazione non è certa: si può affermare che la grotta fu utilizzata come sepolcro, già nella prima età del ferro (3000-2000 a.C.).

In epoca pre-romana la zona era abitata dalle fiere tribù dei Liguri, che vivevano nei "vici", riuniti in "pagi", che a loro volta facevano capo ai "castellieri". Le tribù liguri rappresentarono un forte ostacolo alla romanizzazione del territorio: probabilmente, i Romani giunti alle soglie orientali delle Cinque Terre rinunciarono ad una vera conquista dell'impervio territorio e concentrarono le loro attività nell'"Agro lunense", lasciandovi numerose testimonianze, a partire dalla fondazione di Luni. L'organizzazione pagense dei Liguri perdurò in relativa autonomia anche durante la dominazione romana e oltre, fino all'alto Medioevo, quando fu assorbita dalla struttura delle pievi e dei feudi vescovili.

Roma lasciò la sua impronta sull'assetto viario della regione conquistata. Una strada militare romana passava sui monti delle Cinque Terre, vicino al crinale. Nei punti dove c'erano le soste o il cambio dei cavalli, ben presto si formò una serie di piccoli nuclei abitati: Soviore, sopra

Monterosso, Reggio di Vernazza, S. Bernardo sopra Corniglia, Volastra sopra Manarola e Montenero sopra Riomaggiore. In età augustea, una parte delle popolazioni liguri abbandonò le scomode località di montagna per unirsi ai coloni romani nelle fattorie agricole sorte attorno a Luni. Ma intorno al V secolo, in seguito a carestie e terremoti, si ebbe un movimento opposto, cioè un ritorno verso le colline e le zone montuose dove l'agricoltura, seppure praticata con mezzi primitivi, garantiva l'esistenza. A quest'esodo contribuirono nei secoli successivi le invasioni barbariche dei Goti, i domini bizantino e longobardo e le terribili incursioni dei Saraceni che avevano le loro basi in Corsica e in Provenza.

Il primo medioevo (V-VIII secolo) è caratterizzato dalla presenza bizantina e dal consolidamento dell'organizzazione ecclesiale. Con la conquista longobarda, si affermò poi un'organizzazione pievana, che ebbe i maggiori centri a Marinasco, a Pignone e a Ceula. La parte orientale delle Cinque Terre dipendeva dalla pieve di Marinasco, mentre Vernazza e Monterosso dipendevano da quella di Pignone.

Nel 950 la Liguria fu suddivisa da Berengario II, re d'Italia, in tre marche (Arduinica, Aleramica e Obertenga). Nella marca Obertenga, che aveva per capitale Luni, ricadde la Riviera di Levante e quindi l'area delle Cinque Terre. La minaccia saracena non permise inizialmente lo sviluppo lungo la costa e la popolazione rimase prevalentemente distribuita nei centri più arretrati (Soviore, Reggio, Volastra ecc.). Quando, nel secolo XII, questa minaccia cessò, si cominciò a costruire più verso il mare. Le Cinque Terre entrarono a far parte della Lunigiana; poi furono dominate dai Càrpena, dai Da Passàno e infine dai Fieschi, che costruirono alcune fortificazioni. I Fieschi le cedettero alla Repubblica di Genova, nel 1276.

La sottomissione a Genova durò più di cinque secoli e inserì il territorio in una vantaggiosa rete di scambi, soprattutto di prodotti agricoli. Dalle Cinque Terre diversi artigiani si trasferirono a Genova e alcuni uomini prestarono servizio nella flotta genovese. Tra la metà e la fine del XIV secolo, l'economia fu caratterizzata da una nuova estensione dei terrazzamenti coltivati, ma, soprattutto nei paesi di Monterosso e Vernazza, all'agricoltura si aggiunsero altre attività come la pesca ed il commercio.

Dal XIV al XV secolo si ebbe un forte aumento della popolazione, ma non mancarono crisi demografiche causate da pestilenze e da ripetute incursioni saracene, che durarono fino al Settecento inoltrato. L'economia andò differenziandosi: Riomaggiore, Manarola e Corniglia erano zone esclusivamente agricole; a Vernazza e Monterosso le attività erano equamente suddivise tra l'agricoltura, la pesca e i traffici marittimi. Nell'economia agricola di Vernazza e Monterosso si inserì per circa due secoli (XVI-XVII) la coltivazione del gelso, collegata alla produzione di seta grezza. Nei secoli XVIII e XIX, soprattutto a Monterosso, furono coltivati anche gli agrumi, in prevalenza limoni e cedri.

Nel 1608 i borghi delle Cinque Terre cessarono d'essere podesterie autonome e furono aggregati ai capitanati di Levante e La Spezia. In generale, Genova sottopose i suoi territori a regimi di monopolio e a vessazioni fiscali tali da indurre le popolazioni più povere in uno stato di grave miseria. Gli abitanti delle Cinque Terre erano obbligati a comprare sul mercato di Genova frumento, sale ed altri generi indispensabili e dovevano pagare pesanti gabelle sui consumi di carne, vino, pesce ecc. In compenso, la Repubblica di Genova offrì solo una lotta generica - ma breve e poco efficace - contro i corsari.

Il 1797 segnò l'inizio dell'occupazione francese in Liguria, che si protrasse sino al 1814. Le guerre napoleoniche comportarono in questo periodo gli assedi austro-inglesi, con blocchi navali ed attacchi costieri che interessarono anche le Cinque Terre. L'Ottocento vide un deciso aumento demografico e un graduale aumento della produzione vinicola, ma questa non arrivò mai a garantire accettabili condizioni di vita, specie alle popolazioni di Riomaggiore e Manarola, che non avevano altre fonti di reddito.

L'annessione all'Italia comportò una rapida industrializzazione e militarizzazione della Spezia, e quindi un richiamo di mano d'opera nella città, anche per la popolazione delle Cinque Terre. La costruzione di fortificazioni intorno al Golfo e, più in generale, l'espansione urbanistica incrementarono anche l'attività estrattiva e l'apertura di cave a Monterosso.

Nel 1874 la costruzione della linea ferroviaria La Spezia-Genova favorì un pendolarismo verso i centri industriali della Spezia e di Sestri Levante. Nel Novecento, questo fenomeno si trasformò

in un vero e proprio esodo, e determinò l'abbandono di molte aree agricole. Nel settore vinicolo, la crisi fu aggravata dalle fitopatie - in particolare dalla fillossera - ma anche dall'eccessiva parcellizzazione delle proprietà, dagli antiquati sistemi di coltivazione, dalla scarsità o mancanza di servizi. Solo negli ultimi decenni la produzione agricola è rifiorita, grazie, soprattutto, ad un incremento delle produttività, all'adozione di moderne tecniche di trasporto e allo sviluppo delle strutture cooperativistiche.

Vini delle Cinque Terre

Non si sa quando la coltura della vite fu introdotta nelle Cinque Terre, ma è probabile che gli inizi risalgano all'XI secolo. La vigna è coltivata bassa, perché sia difesa dai venti e possa ricevere il calore della terra. Per la sua coltivazione, in alcune parti fu perfino ricoperta la roccia, costruendo le caratteristiche terrazze e i muretti a secco. Nelle terrazze fu versata la terra, portata spesso da uomini e donne, legati alla roccia: un'opera titanica, una fatica immane, che continua con le fatiche della coltivazione, della vendemmia e del trasporto delle uve.

Il vino delle Cinque Terre è sempre stato famoso. In genere, era chiamato anche Vernaccia, probabilmente da Vernazza. Forse già Plinio ne tesseva le lodi, e - nel Cinquecento - il Giustiniani affermava che *"Non è barone, principe, né re alcuno, il quale non si reputi a grande onore quando alla sua tavola si porge il vino delle cinque terre"*. Il Boccaccio dice che Ghino di Tacco portò all'abate di Cluny un gran bicchiere di Vernaccia di Corniglia. Il Petrarca chiama Monterosso: "Delizia di Bacco" e scrive che la natura ha favorito Corniglia con un liquore assai più pregiato di quello di Falerno e dell'antica Meroe. Ne cantarono le lodi, per citare solo i poeti, il Pascoli, il Carducci, il D'Annunzio e Montale.

I più conosciuti fra i vini delle Cinque Terre sono: il vino comune "5 Terre" e il vino "5 Terre Sciacchetra", entrambi a denominazione d'origine controllata.

- Il vino comune "5 Terre" è quasi esclusivamente bianco, ha un bel colore giallo paglierino e può raggiungere i 13 gradi. Un tempo, veniva anche chiamato Roccese. Attualmente se ne producono circa diecimila ettolitri, su una superficie coltivata di 400 ettari;
- Il "5 terre Sciacchetra" è prodotto con uva scelta e lasciata appassire su graticci 15-30 giorni o anche più, secondo l'andamento climatico. Nei vari luoghi viene anche chiamato Vino dolce, Amabile, Rinforzato: quest'ultimo è prodotto con vino comune "passato" sul graso e le bucce dello Sciacchetra. Le famiglie che lo producono, ne fanno all'incirca 20-50 litri e lo tengono per le occasioni liete, o per farne dono agli amici. Lo sciacchetra è di un colore giallo dorato ambrato, leggermente denso: va bevuto a piccoli sorsi e gustato con la punta della lingua. E' dolcissimo al palato, ma dà calore e senso di benessere. Il nome "Schiacchetra" è relativamente recente: la sua derivazione è incerta.